

«Scoppiò un grande tumulto»

1. Nella lettura di un libro, è luogo comune l'affermazione che si dovrebbe prescindere dalla conoscenza dell'autore e giudicare l'opera per se stessa. A mio avviso (e soprattutto per un prodotto scientifico) ciò non è auspicabile, né in realtà utile, perché in tal modo si recidono i legami che sempre sussistono tra un risultato e la catena di pensieri, studi, incontri, che lo hanno preceduto. E ciò vale in modo particolare per il libro intorno al quale qui si riflette, per quanto si vedrà di seguito.

Studio di personalità ricca e formazione complessa, come ho già rilevato altrove¹, Paolo Costa ha iniziato le sue ricerche giusromanistiche con l'ampio saggio di diritto privato *Pecunia constituta: ipotesi interpretative*². Parallelamente ha iniziato a studiare in chiave preminentemente giusromanistica gli *Atti degli Apostoli* in generale così come singoli momenti degli *Atti* particolarmente interessanti in quella prospettiva quali alcune pericopi del racconto delle predicazioni di Paolo³.

Se si guarda all'insieme dei risultati pubblicati della ricerca che Costa ha dedicato agli *Atti degli Apostoli* ed alla figura di Paolo quale appare in essi, è possibile cogliervi le linee di una metodologia interessante, che si muove in due direzioni.

La prima direzione, più generale, si radica nella contestualizzazione più circostanziata possibile del singolo momento della predicazione paolina, isolandolo all'interno della consueta descrizione dell'insieme degli spostamenti di Paolo. In questo modo emergono in modo approfondito le caratteristiche dell'ambiente nel quale l'apostolo ha operato e di

* A proposito di Paolo Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» (*At 19,23-40*). *Efeso, la 'Via' e gli argentieri: studio esegetico e storico-giuridico*, G. Giappichelli Editore, Torino 2021, pp. 1-XXIII, I-563, ISBN 9788892139459.

¹ L. Peppe, *I 'processi' di Paolo di Tarso tra narrazioni e storia*, in *IVRA*. 68, 2020, 189-232, 204. Costa ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza in diritto romano presso l'Università di Genova (a Mariagrazia Bianchini e James Caimi è dedicato «*Scoppiò un grande tumulto*»), la licenza e poi il dottorato di ricerca presso l'Istituto Biblico di Roma; accompagnato sempre, nell'una e nell'altra sede, dall'insegnamento di grandi maestri, ed ogni volta, dopo la conclusione del ciclo di studi, con la pubblicazione di una monografia impegnativa; e con una notevole produzione secondaria. Questa preparazione *in utroque* (integrata da corsi di alta formazione in diritto romano, storia romana ed epigrafia) fa sì che quando Costa usa il sostantivo 'esegesi' o l'aggettivo 'esegetico', ciò avvenga con piena consapevolezza e padronanza di due grandi tradizioni di studi, e il suo lettore ritrova queste qualità nei suoi scritti.

² In *SDHI*. 77, 2011, 129-256 (pubblicato anche come monografia, con il medesimo titolo e indici delle fonti e degli autori, Roma 2011); un lavoro molto cit. in letteratura (ad es., da Pedone, Pennacchio, Platschek, Procchi, Rodríguez González, Saccoccio, Wegmann Stockebrand). Nello stesso ambito scientifico v. anche P. Costa, *Constituta per litteras e riconoscimento del debito: ipotesi esegetiche*, in *TSDP*. 21, 2021, 1-56.

³ A questi interessi giusromanistici Costa ha affiancato contributi di contenuto teologico, che talvolta possono essere interessanti per lo storico del diritto, come, ad es., ai fini della conoscenza della personalità di Giustiniano (v. P. Costa, *Giustiniano, papa Vigilio e i 'Tre Capitoli': considerazioni su un'opera recente*, in *Interpretatio Prudentium* 5/1, 2020, 91-104).

conseguenza anche i suoi comportamenti e le sue scelte possono essere meglio illuminati.

È quanto Costa ha fatto già nella sua prima monografia dedicata ad un episodio della vita di Paolo (le vicende della sua permanenza a Tessalonica), dal titolo *Paolo a Tessalonica. At 17,1-10a: esegesi, storia, diritto*⁴. Altrettanto ha fatto anche nel libro che qui si esamina, cosicché si può pensare ad un itinerario scientifico che di tappa in tappa rilegga la vita di Paolo, comprese, ovviamente, le sue vicende gerosolimitane. Uno studio siffatto, per come finora Costa lo ha condotto, sarebbe molto importante anche al di là della conoscenza delle vicissitudini giudiziarie (in senso stretto e in senso ad esso assimilabile, come i procedimenti di polizia) di Paolo, in quanto concernente (e illuminante) una molteplicità di tematiche giuridiche. Così è stato per la prima monografia dedicata a Paolo, altrettanto può dirsi per «*Scoppiò un grande tumulto*».

Una seconda direzione di metodo nella ricerca potrebbe ritrovarsi nell'aver affiancato al volume, già poderoso nelle sue dimensioni, alcune ricerche 'parallele', nel senso che si tratta di studi che approfondiscono in modo autonomo alcuni temi che si ritrovano anche nel volume, ma che in questa sede vengono esclusivamente finalizzati all'esame dello specifico contesto. Di conseguenza, senza che il testo del volume ne sia appesantito, alcuni temi importanti che vi vengono proposti all'attenzione sono radicati su una trattazione esaustiva e solida: è il caso dell'ἐπίκριμα efesino di Paolo Fabio Persico⁵, del fenomeno associativo⁶, della nozione di 'mob'⁷.

2. Il volume deriva dalla rielaborazione della tesi di dottorato di Costa difesa presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma il 15 gennaio 2021⁸. Esso consta di 563 pagine, delle quali 404 di testo, le restanti dei consueti indici; è assente un indice delle 'cose notevoli' o analitico, ma il dettagliato *Indice* generale iniziale può assolverne le funzioni. È articolato in 6 Capitoli e sintetiche *Conclusioni*.

Il libro comincia con una *Presentazione* (pp. XIII-XIX) di Valerio Marotta, una riflessione che per la sua accuratezza e ricchezza di riferimenti e problematiche bene introduce il lettore ad un'opera dalle molteplici prospettive. Seguono *Premessa e ringraziamenti* e

⁴ Assisi 2018, 1-236. Delle pagine 156-165 di questo libro l'articolo *Semantica giuridica di un'oscura locuzione lucana: λαβόντες τὸ ἱκανόν* (Act. Ap. 17,9), in *Minima epigraph. et papyr.* 25, 2020, 31-60, è «completa rielaborazione e ampliamento» (*ivi*, 32 nt. 3). Il libro è stato oggetto di molte recensioni, tra le quali si segnala per l'approfondimento quella di V. Marotta, in *IVRA.* 68, 2020, 476-490. V. anche A.M. Mandas, *Per una rilettura di At. 17.1-10a alla luce di un recente studio*, in *LR.* 8, 2019, 500-518.

⁵ P. Costa, *Prestiti e pegni, tempio e città. Note sull'ἐπίκριμα efesino di Paolo Fabio Persico (44 d.C.)*, in *AUPA.* 62, 2019, 83-132.

⁶ P. Costa, *Una lex Iulia de collegiis? Note critiche su un paradigma dottrinale*, in *IAH.* 12, 2020, 11-57.

⁷ P. Costa, *Le scene di tumulto negli Atti degli apostoli. Comparazioni euristiche con opere coeve*, in *Athenaeum* 108/2, 2020, 437-475.

⁸ Alla dissertazione è stato attribuito il *Premio Dr. Marc and Mrs. Rachelle Bibeau* per la migliore tesi di dottorato difesa presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma nell'anno accademico 2020-2021.

l'*Introduzione* (pp. 1-15), che, in presenza di una bibliografia sterminata e nella quale ricorrono opinioni anche fortemente divaricate sia in relazione agli *Atti* in generale sia per quanto riguarda la pericope che sarà studiata, introduce e descrive un percorso metodologico rigoroso e chiaro nei presupposti e nelle linee di indagine. In questo itinerario, posto che per Costa gli *Atti* sono opera di Luca al pari del terzo Vangelo, non viene posta *in limine*, in modo diretto, la questione della loro attendibilità storica⁹, in particolare per quanto riguarda la pericope, ma si sceglie di procedere «facendo emergere le domande esegetiche sollecitate dalla diffusa e puntuale presenza di specifici riferimenti a dati giuridici, istituzioni civiche, precisi elementi sociali e religiosi. Quindi si ricostruirà – in forza di fonti extrabibliche, anzitutto documentarie e giuridiche, coeve ma anche seriori – il contesto che potrà lumeggiare il senso di questi differenti dati. Infine, si ritornerà al testo per proporre un'esegesi storicamente fondata di una fonte che per il giusromanista resta 'atipica'» (p. 11).

La cautela ed al contempo la produttività di un simile approccio appaiono evidenti, nell'evitare facili accostamenti e collocando ogni affermazione in un percorso argomentato e puntuale.

La metodologia individuata da Costa si radica in una bibliografia ragionata, nella quale – a mio avviso – si riconosce un posto centrale a Sherwin-White¹⁰ e Millar¹¹ da una parte, a Orestano¹² dall'altra: non che non si riconosca l'importanza di altri approcci, ma appaiono centrali quello che Costa chiama il *Lokalkolorit* (come «presenza in un testo letterario di un linguaggio tipicamente locale, di nomi precisi di istituzioni, etc.») e la pari dignità tra fonti giuridiche e fonti extragiuridiche.

Il risultato di un siffatto approccio è un libro nel quale il riferimento al dato teologico imposto dalla natura del documento lucano e l'attenzione alle forme retoriche ed alle strutture narratologiche si intrecciano in modo costante con la riflessione storico-giuridica, sempre innervata su un tessuto rigoroso di fonti e collegamenti testuali. Una lettura storico-giuridica che è resa agevole ed al contempo obbligata in primo luogo dall'importanza che negli *Atti* ha l'elemento giuridico, tanto da avermi autorizzato a parlare di 'giuridicismo'¹³ dell'opera. La lettura che qui si presenta del libro vuole dare conto dei

⁹ Per quanto possa valere l'argomento, Luca molto probabilmente non era presente ad Efeso: è assente il pronome 'noi' nella pericope.

¹⁰ A.N. Sherwin-White, *Roman Society and Roman Law in the New Testament*, Oxford 1963, 71-98.

¹¹ F. Millar, *The Roman Empire and Its Neighbours*, New York 1967, 199.

¹² R. Orestano, *Introduzione allo studio storico del diritto romano*, Torino 1961², 629 (rist. 2021, 325).

¹³ Peppe, *I 'processi'* cit. 199: «Ripresi gli *Atti* per studiare il processo di Paolo, li ho riletti integralmente e ho trovato questa rilettura uno strumento fondamentale perché mi sembra abbia consentito sia di evidenziare aspetti, per quanto mi risulta, non adeguatamente valorizzati precedentemente sia di mettere l'accento su una loro caratteristica a mio avviso centrale: quella che chiamerei il giuridicismo che li permea, dall'inizio alla fine, come atteggiamento tendente ad attribuire preminente o almeno forte rilevanza al diritto, come insieme di regole che qualificano e disciplinano le relazioni interindividuali: e ciò sia guardando al diritto ebraico sia guardando a quello romano».

tanti risultati che in esso vengono proposti, di momento in momento, e perciò ne seguirà in modo puntuale il contenuto.

3. Conseguentemente alla impostazione di Costa su riferita, il primo Capitolo¹⁴ tratta dell'*Inquadramento storico preliminare del contesto efesino di At 19,23-40* (pp. 17-54) ed inizia con la descrizione di *Efeso tra repubblica e principato. Inquadramento storico generale. Lo statuto della città di Efeso*.

Sede del governatore della provincia d'Asia, con una popolazione di circa 200/250.000 abitanti che ne faceva la terza città dell'Impero, sempre oggetto della favorevole attenzione imperiale, al tempo di Paolo Efeso plausibilmente non gode più della condizione di città *libera*, pur restando sede di *conventus*: tale condizione cittadina si pone come lo sfondo degli interventi delle autorità cittadine. Peculiare in Efeso è l'importanza del culto di Artemide, con il suo grande tempio e la stretta relazione con la vita cittadina e le funzioni cittadine (compresa la monetazione e le funzioni di banca e tesoreria). La saldatura tra potere imperiale, culto e vita cittadina è sottolineata da Costa, con interessante documentazione coeva a Paolo¹⁵ o successiva di qualche decennio, come l'estesa iscrizione di Caius Vibius Salutaris, cittadino romano ed efesino, nonché membro della βουλή¹⁶.

Nella rete dei rapporti tra il potere romano e la città di Efeso, esemplare rilievo (anche perché non disgiunto da specifico interesse per la vicenda paolina) è stato giustamente attribuito dall'a. all'editto (ἐπίκριμα¹⁷) del proconsole Paolo Fabio Persico, di un marzo intorno al 44 d.C., una manifestazione di forte ingerenza nella vita della città e del tempio e nelle attività finanziarie degli amministratori locali, con un occhio di riguardo proprio per «il ruolo e il benessere finanziario del tempio»¹⁸: questo il contesto nel quale si inserisce la predicazione paolina, un contesto rilevante per lo svolgersi degli eventi.

4. Tracciato così il contesto nel quale la presenza di Paolo ha luogo, Costa può iniziare il Capitolo II, *Presentazione generale di At 19,23-40* (pp. 55-104), con il testo e la sua traduzione. Segue una raffinata analisi, volta a giustificare la delimitazione della pericope che viene proposta, individuando il suo *incipit* in 19.23 e la conclusione in

¹⁴ Un'avvertenza per il lettore: per quanto sarà possibile, nelle pagine che seguono si cercherà di essere chiari nei riferimenti testuali, tuttavia, trattandosi di un libro di oltre 500 pagine che ha il suo focus in un solo testo, lungo all'incirca una pagina, sarebbe opportuno averlo sottomano nel corso della lettura; perciò, di volta in volta, si trascriverà la sezione oggetto di specifico interesse, nella trad. di Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 56 s.

¹⁵ V. spec. *IEph.* VII.1. 3003: iscrizione bilingue (greco e latino) dedicatoria di un edificio pubblico da parte di Claudia Metrodora e suo marito, in onore di Artemide Efesia, Claudio divinizzato, Nerone, Agrippina e il δῆμος efesino. Ed Artemide Efesia era venerata anche a Roma.

¹⁶ *IEph.* Ia, 27A-G (= *RS.* 209), approfonditamente esaminata nelle pp. 40 ss.

¹⁷ Inciso su stele di pietra (evidentemente per la sua importanza), il testo è stato ricostruito grazie a quattro complessi epigrafici (*IEph.* Ia, 17, 18, 19A e B). Sull'editto v. Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 44 ss. e, più diffusamente, Id., *Prestiti* cit.

¹⁸ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 49.

19.40: risultato raggiunto operando con i noti marcatori dell'unità di un testo (retorici e narratologici), tra i quali il più probante appare senza dubbio l'unità di luogo e di tempo. Ed appare condivisibile l'affermazione dell'unità anche nelle prospettive semantica e tematica, con l'assoluta centralità della grandezza di Artemide.

Se la conclusione in 19.40 appare abbastanza evidente, più problematico è stato però per Costa individuare quegli argomenti che consentono di isolare At 19.23-40 rispetto a quanto lo precede, che viene perciò esaminato in modo approfondito, consentendo di verificare come netta la cesura di quanto precede rispetto a 19.23.

Poi l'orizzonte si allarga al rapporto della pericope con l'intero «macroracconto di Atti» (p. 63). È indubbio che essa si pone come il culmine della missione di Paolo nelle province orientali e della sua attività in Efeso e nello stesso tempo – osservazione di particolare interesse per il giusromanista – il tumulto efesino può essere ascritto ad un modulo tipologico, quello delle *public accusation type scenes*, delle quali quella di Efeso è la quarta in successione ed è stata confrontata con le successive vicende di Paolo a Gerusalemme. Ma Costa con ottimi argomenti nega la possibilità di tale confronto tra la pericope di Efeso e At 21.27-23.22 (fatti di Gerusalemme). Né può essere significativo, nella sua genericità, quanto Paolo, a Cesarea, dice (in At 24.12) a proposito della sua permanenza a Gerusalemme: *Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città*; un'affermazione però interessante nella prospettiva storico-giuridica della individuazione dell'accusa allora rivolta a Paolo¹⁹.

5. Delimitata così la pericope, si può tracciarne la struttura interna: un momento centrale della ricerca, ma in realtà un compito non difficile, trattandosi di una struttura sostanzialmente tripartita. Al «titolo» (19.23) seguono le tre parti: I, «il discorso di Demetrio causa il tumulto» (19.24-27); II, «il tumulto» (19.28-34); III, «il discorso del γραμματεὺς placa il tumulto» (19.35-40). Come si vede chiaramente in questa tripartizione, il centro della pericope è il tumulto, ma già nel 'titolo' questa parola ha punti di riferimento essenziali, che ne qualificano il contesto e l'origine. Recita infatti At 19.23 (il 'titolo'): Ἐγένετο δὲ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον ταραχὸς οὐκ ὀλίγος περὶ τῆς ὁδοῦ.

*Verso quel tempo, dunque, si verificò un tumulto non piccolo a proposito della 'Via'*²⁰: la cesura temporale rispetto a quanto precede è forte e chiara, si tratta di un *incipit*. Costa sceglie di dividere la trattazione del 'titolo' in due parti, prima *si verificò un tumulto non piccolo*, poi *a proposito della 'Via'*, dedicando più di trenta, affascinanti pagine al lessico greco del tumulto, in un confronto serrato con le fonti greche e romane, soffermandosi poi in particolare sulla *In Flaccum* di Filone di Alessandria, sulle opere di Flavio Giuseppe e sul romanzo di Caritone. Due sono le prospettive di fondo dell'indagine lessicale di Costa: l'individuazione di una definizione della parola 'tumulto' e la determinazione del genere letterario al quale ascrivere queste pagine degli *Atti*.

¹⁹ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 362 s., 379, si sofferma su At 24.12 in tale prospettiva.

²⁰ Trad. di Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 56.

Per quanto concerne il campo semantico del ‘tumulto’, esso deve essere letto come una *mob scene*²¹, un disordine popolare, ma qualificato da due dati: dal riferimento al rischio dell’imputazione di στάσις in At 19.40a e dalla presenza di modalità espressive proprie della retorica giuridica²², che possono rintracciarsi nell’oratoria dei protagonisti della pericope, *in primis* Demetrio. In questa descrizione lucana è evidente la volontà di rappresentare l’espansione del vangelo come non sediziosa.

Dal punto di vista della qualificazione della narrazione, essa appare vivace, piena di particolari, secondo una tendenza propria della storiografia del tempo: il ricorso allo strumento retorico della ἐνάργεια, modalità espositiva finalizzata a creare *patos* nel lettore e coinvolgerlo.

6. L’analisi del ‘titolo’ della pericope, così complessa per quanto riguarda il ‘tumulto’, si conclude con poche, ma fondamentali, pagine sulla sua seconda parte: περὶ τῆς ὁδοῦ. Il tumulto non sorge per l’attività di Paolo (che in fondo nella pericope ha un ruolo secondario), ma per la presenza del movimento evangelizzatore, la ‘Via’, a fronte di Artemide e della città greco-romana.

Nel rispetto della scelta metodologica di affrontare i singoli problemi sulla base della documentazione disponibile, dopo la rappresentazione del contesto efesino e la presentazione della pericope, Costa passa al Capitolo III, *Demetrio e gli argentieri fra religione, economia e diritto* (pp. 105-174), cioè ai veri promotori del tumulto, ai quali è dedicata una riflessione che si propone di scavare nelle loro figure caratteristiche, pulsioni, comportamenti.

La presentazione lucana di Demetrio è asciutta, al di là delle ipotesi che sono state avanzate circa i suoi eventuali rapporti di servizio presso il tempio di Artemide: non è un personaggio di primo piano nella città, è un argentiere, produce piccoli templi in argento di Artemide, procurando un guadagno non piccolo agli artigiani. Non è chiaro il rapporto tra l’attività di Demetrio e gli artigiani, che in qualche modo ad essa sono evidentemente collegati. Ad Efeso è presente un *collegium* di argentieri ed orafi, nella città è attestata una presenza di argentieri molto più diffusa che altrove, sono state trovate molte dediche di argentieri ad Artemide. Chi sono gli ‘artigiani’ e gli *operai che si occupavano di simili cose* radunati da Demetrio? Costa ne evidenzia il ruolo economico e sociale notevole ad Efeso.

Il possibile rapporto di Demetrio con costoro e tra costoro è ben lumeggiato da Costa sulla base di Hawkins²³ e dal punto di vista giuridico viene ravvisato nella *locatio conductio operis* e *operarum*²⁴; quanto al legame associativo²⁵ nel *collegium* vi è un accenno quasi esplicito ad esso nelle pretese che potrebbero avanzare *Demetrio e gli ar-*

²¹ Importanti qui i rinvii a Costa, *Le scene di tumulto* cit.

²² Anche tenuto conto del fatto che «racconti di ‘tumulto’ fossero oggetto di esercitazione nelle scuole di retorica» («*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 78 s.).

²³ C. Hawkins, *Roman Artisans and the Urban Economy*, Cambridge 2016, 99.

²⁴ V., precisamente per l’argento, D. 19.2.31 (Alf. dig. a Paulo epit.).

²⁵ V. anche Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 143.

tigiani che sono con lui (At 19.38): in questa frase si coglie anche un ruolo esponenziale di Demetrio, come «capo formale» del *collegium*²⁶.

Davanti agli uomini da lui radunati Demetrio pronuncia un discorso (At 19.25-27) ben costruito²⁷, che dà avvio al (racconto del) tumulto, ed è evidentemente simmetrico al discorso, però ben più lungo, del *γραμματεὺς* (At 19.35-40), che lo conclude, rivolgendosi costui a tutti gli abitanti di Efeso. Comune ad entrambi è il richiamo alla grandezza di Artemide, così come la divinità è la protagonista della frase gridata all'inizio del tumulto dall'uditorio di Demetrio, poi da tutta l'assemblea cittadina, per quasi due ore: *Grande l'Artemide degli Efesini*²⁸.

Il discorso svolge tre temi: il pericolo corso dal profitto degli artigiani, la predicazione di Paolo, la minaccia ad Artemide; il pericolo di natura economica viene legato (e strumentalmente subordinato, si potrebbe dire) a quello religioso, che – ad avviso di Costa e contro coloro che sostengono la preminenza del motivo economico – è in realtà il più importante, proprio per la rilevanza che il culto di Artemide ha nella e per la città. Questo è un punto centrale nella lettura dell'intera pericope e tutto il percorso ricostruttivo dell'a. concorre a confermarlo, in tante occasioni, e questa è la vera colpa che viene imputata a Paolo (At 19.26-27).

La folla in tumulto si dirige al teatro, luogo pubblico per eccellenza.

Il terzo Capitolo si chiude con un primo²⁹ *excursus* sul fenomeno associativo romano, in particolare di mestieri, e nella prospettiva de *Il tumulto degli argentieri come locus classicus dei tumulti urbani causati da associazioni*³⁰.

7. Seguendo lo svolgersi dei fatti, la narrazione della pericope prosegue con la descrizione del tumulto (At 19.28-34). È il Capitolo IV del libro, il cui titolo (*Dinamiche del tumulto*, pp. 175-257) indica la volontà di leggere in profondità comportamenti, coinvolgimenti, ruoli individuali. Costa realizza pienamente il proposito, anche se necessariamente al prezzo di una riflessione incardinata di volta in volta su di un aspetto specifico.

Tra i tanti punti esaminati dall'a., tre sono sembrati di particolare interesse: la vicenda di Gaio ed Aristarco, la figura degli asiarchi e l'intermezzo giudaico.

Gaio ed Aristarco, due Macedoni compagni (la parola è significativa) di viaggio di

²⁶ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 142.

²⁷ Interessante la variante del testo D, che aggiunge a 'Uomini' la parola greca traducibile con 'artigiani associati', suggerendo in tal modo che fossero individui uniti in un *collegium* (Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 143 s.).

²⁸ Sull'uso nell'antichità dell'*adclamatio* alla divinità v. Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 178 ss.; da sottolineare come tale manifestazione potesse essere rilevante anche dal punto di vista giuridico, in particolare guardando all'ordine pubblico, v. D. 48.19.28.3 (Call. 6 *de cogn.*). La disamina della nozione di *adclamatio* è un eccellente esempio di come Costa spesso affronti uno specifico tema all'interno del suo lavoro risolvendolo in una piccola monografia, autonoma ma del tutto funzionale al contesto nel quale è inserita.

²⁹ Sul tema l'a. tornerà successivamente in modo più approfondito, 335 ss.

³⁰ Titolo del § 5 del cap. III, 165 ss.

Paolo di identità discussa, vengono trascinati dalla folla nel teatro: questo fatto (simile a quanto avvenuto a Tessalonica), dal punto di vista ecclesiologico è molto importante, perché vuole segnalare che Paolo nella sua opera di evangelizzazione e nelle traversie che egli incontra non è mai solo, la comunità dei cristiani è sempre con lui. Paolo vorrebbe recarsi nel teatro, *verso il popolo*, ma i discepoli non glielo permettono; anche alcuni degli asiarchi, *che erano suoi amici*, lo sconsigliano. ‘Asiarchi’: chi sono costoro? È una delle questioni più tradizionali e discusse di questa pericope: solo alti dignitari cittadini o magistrati? E, se magistrati, di quale magistratura? Dopo un confronto serrato con una dottrina nella quale si è detto tutto e il contrario di tutto, Costa conclude che, al tempo di Paolo³¹, certamente si tratta di soggetti assai influenti nella provincia in qualche modo investiti di uffici provinciali «presidenziali»³² e in relazione con le autorità romane: una conclusione prudente e conciliabile con le tante fonti nelle quali la parola ricorre. Ancora più incerto e discusso il senso dell’espressione ‘amici’ di Paolo: la spiegazione più plausibile è che effettivamente Paolo conoscesse alcuni di loro (precedenti momenti della permanenza di Paolo ad Efeso lo fanno pensare) e che costoro volessero evitare che l’apostolo venisse coinvolto in uno scontro pubblico che poteva irritare l’autorità romana.

Paolo evidentemente accetta di non presentarsi: certamente non per paura, ma plausibilmente per un’esigenza narrativa. Infatti, con tutta probabilità i vv. 30 e 31³³, nel loro insieme, avrebbero natura redazionale, cioè «rappresenterebbero un’inserzione lucana entro una fonte più antica e più vicina ai fatti che riguardasse un tumulto prodottosi a causa della predicazione di Paolo»³⁴: Luca non vuole escludere del tutto Paolo dal racconto, ma vuole anche giustificare il suo non recarsi nel teatro.

Ancora una volta, è evidente la complessità dell’esegesi che questa pericope implica.

Subito dopo questa ‘inserzione’, il racconto riprende, con la descrizione dello stato di confusione della folla, che in un primo momento dà la parola ad un certo Alessandro, indicato dai Giudei; Alessandro vuole prendere la parola, ma, emerso che è un giudeo, viene fatto tacere con la consueta acclamazione ad Artemide. Costa dedica molte pagine a quello che chiama «L’intermezzo ‘giudaico’» (At 19.33-34)³⁵. Al di là dei problemi testuali (che pure vi sono), il dato più interessante di questo momento del tumulto sono la presenza dei Giudei nel teatro e la loro volontà di far parlare uno di loro: giustamente Costa riconduce questa presenza al desiderio di quella comunità di distinguersi da quella dei cristiani e, dal punto di vista narrativo, individua una volontà di Luca di evidenziare

³¹ La precisazione cronologica è importante, perché la terminologia dell’asiarchia ha certamente contenuti diversi nell’arco dei secoli, dal I a.C in poi, in particolare sul finire del I sec. d.C.

³² Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 227. La specificazione di tali uffici è difficile, si può andare dalla presidenza dell’assemblea provinciale al sovrintendere al culto imperiale nelle diverse città.

³³ At 19.30-31: ³⁰E, *poiché Paolo voleva andare verso il popolo, i discepoli non glielo permettevano*. ³¹Anche alcuni degli asiarchi, *che erano suoi amici, avendo mandato a lui (persone), lo esortavano a non presentarsi lui stesso nel teatro* (trad. di Costa).

³⁴ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 236.

³⁵ È il titolo del § 5 (pp. 242-257) del cap. IV.

la distinzione nella città tra cristiani e Giudei, distinzione che invece l'assemblea mostra di non percepire con il rigetto di Alessandro.

8. La pericope e la narrazione si avviano verso la conclusione ed inizia il Capitolo V *Il γραμματεὺς ed Efeso tra diritto e retorica* (pp. 259-333); già il titolo del Capitolo mostra le due chiavi di lettura che guideranno l'esegesi del lungo discorso diretto, alla cui fine l'assemblea viene sciolta³⁶. Il testo, un bell'esempio di retorica, propone subito un segnale da parte di Costa, con il mettere tra virgolette la traduzione della parola γραμματεὺς come 'cancelliere'³⁷, una traduzione che evidentemente necessita di una spiegazione, oscillando attualmente il significato di 'cancelliere' tra quello, esecutivo, di coadiutore del giudice in Italia e quello, altissimo, di *Kanzler*. Costa segue, con adeguata motivazione, la conclusione maggioritaria nella dottrina che si tratta del γραμματεὺς τοῦ δήμου, «der mächtigste Beamte der Stadt»³⁸, rigettando la tesi formulata da Schinkel nel 2008³⁹ che si trattasse del 'segretario' dell'associazione degli artigiani.

Costa sottopone ad analisi accurata ogni punto del discorso, iniziando dalla qualificazione di Efeso come 'custode' (concludendo trattarsi di uso «non ufficiale» del titolo), poi evidenziando la *captatio benevolentiae* dell'uditorio, infine sottolineando come il termine greco per 'incontestabile' abbia indubbio sapore di retorica giudiziaria. Questo è un punto centrale della lettura che Costa fa del discorso del cancelliere: prossimo al genere deliberativo, il suo eloquio è quello di «un amministratore cittadino esperto di diritto»⁴⁰. Lo scopo del cancelliere è riportare la calma, invitando il suo uditorio a non comportarsi in modo avventato; lo fa utilizzando un'argomentazione per gradi.

Prima, in modo netto, pone l'assemblea davanti al fatto che coloro che sono stati portati a forza nel teatro non sono né sacrileghi né bestemmiatori (At 19.37)⁴¹; l'oratore

³⁶ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 56 s., At 19.35-40: ³⁵Il 'cancelliere', avendo calmata la folla, disse: «Uomini efesini, chi mai c'è fra gli uomini che non sappia che la città degli Efesini è la custode del tempio della grande Artemide e di ciò che è caduto dal cielo? ³⁶Pertanto, essendo questi fatti incontestabili, è necessario che voi siate calmi e non agiate in modo avventato. ³⁷Avete, infatti, condotto questi uomini né sacrileghi né bestemmiatori della nostra dea. ³⁸Perciò, se, da una parte, Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle pretese contro qualcuno, si tengono le assise e ci sono i proconsoli; si citino in giudizio l'un l'altro. ³⁹Ma se, d'altra parte, voi mirate a qualcosa di più, ciò si delibererà nell'assemblea legittima. ⁴⁰Corriamo, invero, il pericolo di essere accusati di sedizione per quanto accaduto oggi, non essendoci alcun motivo in forza del quale potremo fornire giustificazione circa questo assembramento». E avendo detto tali cose, sciolse l'assemblea.

³⁷ Nella trad. CEI le virgolette non ci sono.

³⁸ C. Schulte, *Die Grammateis von Ephesos*, Stuttgart 1994, 131.

³⁹ D. Schinkel, *Kanzler oder Schriftführer?*, in *Festschrift für D.-A. Koch*, Göttingen 2008, 136-149.

⁴⁰ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 287.

⁴¹ Essendo questa affermazione così netta, ma in mancanza di una qualsiasi argomentazione che la giustificasse, Costa (p. 292) rileva esservi qui un «gap narrativo». In effetti, la nettezza dell'affermazione ricorda quella di coloro che a Cesarea hanno ascoltato Paolo, in At 26.31: *Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene*; ma in quel contesto vi era stata la lunga autodifesa da parte dell'apostolo.

esagera strumentalmente la gravità delle accuse. E qui Costa apre una lunga parentesi, perché il diritto che in tali accuse sarebbe stato usato presso il tribunale del proconsole e probabilmente richiamato nei tribunali locali, sarebbe stato quello romano, cosicché è necessario e inevitabile precisare il significato di ‘sacrilegio’ e ‘blasfemia’ in quel contesto; il risultato dell’approfondita riflessione sul punto consente di cogliere pienamente nel discorso del cancelliere la volontà di sminuire la fondatezza del discorso (e delle accuse) di Demetrio.

A questo punto l’oratore rappresenta al pubblico ciò che Demetrio può fare sul piano del diritto: solamente avanzare le sue pretese nei confronti di qualcuno presso i *conventus* e il proconsole⁴²; tale indicazione lascia intendere che questa sarebbe stata la via ordinaria da seguire, anche forse perché uno o entrambi i compagni di Paolo erano cittadini romani⁴³.

Poi il cancelliere ‘alza il tiro’: *se, d’altra parte, voi mirate a qualcosa di più* (At 19.39). Ora egli non si rivolge più a Demetrio (e i suoi artigiani), ma ai cittadini di Efeso, e li invita alla sede propria dell’assemblea ‘legittima’. A proposito dell’interpretazione di questo attributo, ἔννομος, il problema è costituito da quale sia il diritto rispetto al quale vi sarebbe la conformità dell’assemblea: la risposta che Costa dà alla questione è tra le pagine più brillanti del suo libro. Si tratterebbe delle leggi locali efesine, che potrebbero anche essere richiamate dalla *lex provinciae Asiae*.

Rimane una curiosità: cosa può significare *qualcosa di più* (περαιτέρω)? Il modo in cui Sherwin-White traduce la frase, integrandola, la chiarisce, rispondendo però alla domanda in modo abbastanza ellittico: «If they are after something more than a private lawsuit»⁴⁴. Ciò a cui il pubblico potrebbe aspirare e che potrebbe voler far arrivare davanti all’assemblea dovrebbe andare al di là di una lite tra privati⁴⁵: il cancelliere si guarda bene da accennare a cosa si riferisce, anzi, (19.40a) con un *coup de théâtre*⁴⁶ minaccioso, fa balenare il rischio per la città (e per se stesso) dell’accusa di στάσις. Un pericolo che evoca complessi profili storico-giuridici, che saranno trattati a fondo nel successivo Capitolo.

Il Cap. V si chiude con una riflessione complessiva sul discorso del cancelliere «nell’economia della pericope e del libro»⁴⁷. Si tratta di una interessante (ed importante) messa a fuoco della diversità di obiettivi che il cancelliere e l’autore Luca perseguono con il discorso: il cancelliere vuole tranquillizzare la folla e riportare la tranquillità della città, con parole che si muovono tutte all’interno del diritto esistente, riconosciuto e me-

⁴² Il testo recita ‘proconsoli’, un plurale che stride con il dato certo che in provincia il proconsole è uno solo: Costa accetta la spiegazione prevalente che si tratta di un ‘plurale generalizzante’, «con funzione di intensificazione retorica» (309).

⁴³ Sulla invero abbastanza criptica espressione ‘*si citino in giudizio l’un l’altro*’ Costa si soffermerà nel Cap. VI § 3.2.

⁴⁴ Sherwin-White, *Roman Society* cit. 83, cit. da Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 313.

⁴⁵ Sulla frase si tornerà tra breve, *sub* § 9.

⁴⁶ Costa così intitola il § 3.4 del Cap. V: «*Acer in fundo: il pericolo per tutta la città* (At 19,40a): *rinvio*».

⁴⁷ § 4 del Cap. V, 321.

ritevole di rispetto senza alcun dubbio; Luca vuole mostrare che la fede cristiana non è pericolosa a fronte di tutte le accuse che le vengono mosse e «che l'opposizione ad essa non proviene dalle autorità legittime, ma da folle sregolate»⁴⁸: la comunità cristiana si muove pacificamente all'interno delle regole date.

Riportata la calma, il cancelliere scioglie l'assemblea. Subito dopo Paolo rivolge un'esortazione ai discepoli e parte per la Macedonia.

9. Il sesto ed ultimo Capitolo del libro reca il titolo suggestivo *L'ombra di Roma: prospettive storico-giuridiche sull'intervento del γραμματεὺς* (pp. 335-398). La parola 'ombra' propone una presenza trasversale, non diretta, da cogliere e precisare, se possibile, nei suoi contorni. È quanto Costa fa in questo capitolo, articolandolo in tre parti; come dice il titolo, qui le prospettive storico-giuridiche vengono riprese guardando al diritto di Roma come trascoloranti nell'intervento del cancelliere, anche recuperando i tanti fili che già nel corso dei capitoli precedenti si erano venuti proponendo.

La prima parte è dedicata ai «*Tumulti urbani causati da collegia: comparazione con At 19,23,40*»; è un'ampia rassegna, di grande interesse, di episodi del periodo alto-imperiale: in Egitto, Campania (la rissa tra Pompeiani e Nucerni del 59 d.C.), Bitinia, nella stessa Efeso (i fornai efesini), ed altre vicende rintracciabili nelle fonti. Al centro vi è spesso la problematica della *lex Iulia de collegiis*, che Costa rilegge nella prospettiva innovativa dell'attenzione alle realtà provinciali rispetto a quella metropolitana⁴⁹; emerge altresì una notevole discrezionalità nei poteri di intervento del governatore. Il tumulto scoppiato a Prusa durante il principato di Vespasiano di cui in Dio Chr. Or. 46 è occasione per Costa di ribadire un dato che è riscontrabile in molte fonti e che è – scrive l'a. – «l'obiettivo di fondo di tutta la mia ricerca»: «il continuo contrappunto fra il centro – inteso come istituzioni, diritto e valori romani – e la periferia – intesa come istituzioni, diritto e valori locali»⁵⁰.

Il secondo paragrafo del Cap. VI reca il titolo «*La possibile imputazione per στάσις: profili storico-giuridici*». Il punto di partenza di Costa, come di consueto, è prudentemente terminologico, finalizzato a determinare il significato delle parole che sono oggetto di indagine e la valenza semantica di ciascuna rispetto alle diverse fattispecie criminose romane che possono essere collegate alle sequenze terminologiche greche (a partire da στάσις) e romane (a partire da *seditio/tumultus*) come *vis* e *maiestas*. Di particolare interesse è il collegamento proposto da Costa tra la fattispecie prevista dalla *lex Plautia de vi* di occupazione di *loca publica* e l'illegittima occupazione del teatro ad Efeso.

Nel discorso del γραμματεὺς non ci sono dubbi che l'incriminazione prospettata sia quella per στάσις e quindi il problema per l'interprete è quale sia la fattispecie criminosa romana evocabile; necessariamente quindi Costa deve definire le fattispecie di *vis* e *maiestas* in assoluto, ma anche e soprattutto nel contesto degli *Acti*, perché sono vari

⁴⁸ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 326.

⁴⁹ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 340.

⁵⁰ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 354.

i luoghi dell'opera nei quali siffatte imputazioni potrebbero profilarsi. Ed in effetti ne sono state proposte letture diverse, guardando all'una o all'altra fattispecie.

La conclusione dell'a., dopo un attento confronto con le fonti e la dottrina, è che si deve guardare alla teleologia della condotta criminosa: le condotte turbative dell'ordine pubblico di cui alla pericope appaiono attenere alla «disciplina repressiva della *vis* [...] Tali situazioni avrebbero sicuramente destato l'interesse del proconsole cui spettava il mantenimento della pace nella provincia»⁵¹.

L'analisi puntuale della pericope e il confronto con altre simili situazioni provocate da associazioni professionali (in particolare quella dei fornai di Efeso, in un'occasione nella quale ci fu un deciso intervento del proconsole) porta Costa a considerare «la fattispecie come un caso di *vis publica*»⁵².

Il Cap. VI si chiude con un'indagine sui principali protagonisti della pericope: il γραμματεὺς, Demetrio e i missionari, l'assemblea, il proconsole romano.

Il comportamento del cancelliere è significativo e univoco: prima nega che ci siano gli estremi per un'accusa di sacrilegio o blasfemia, poi prospetta il rischio di un'imputazione di στάσις. Grazie al sostegno di una ricca documentazione, la conclusione dell'a. è che in questo periodo il cancelliere avesse la funzione di attivazione della procedura criminale, di prima indagine e primi interrogatori, di eventuale rimessione degli imputati al governatore.

Il paragrafo che Costa dedica alle 'pretese' di Demetrio è breve, ma veramente significativo dell'intelligenza tecnica e politica del cancelliere: egli non si limita a fare riferimento alle 'pretese' di Demetrio, ma fa un preciso (e minaccioso) riferimento alla possibilità che vi possano essere 'pretese' anche contro di lui (At 19.38: *si citino in giudizio l'un l'altro*), ed evidentemente i proponenti non potrebbero essere che i missionari che Demetrio e i suoi sostenitori hanno trascinato nel teatro. Con il rischio di un risultato paradossale, che Costa individua con acutezza: che sarebbe stata di gran lunga più fondata una pretesa da parte dei due compagni di Paolo, sulla base di un'*actio iniuriarum*, rispetto a quelle che potessero essere avanzate da Demetrio. Di questo inciso negli *Atti* colpisce la perspicuità tecnico-giuridica: appare poco credibile che sia del tutto dovuto alla mano di Luca, piuttosto appare come uno di quei particolari in realtà ininfluenti dal punto di vista della narrazione, ma che si giustificano con un racconto che si fondi su una documentazione puntuale.

Più delicata la questione della competenza dell'assemblea, quando legittimamente convocata, alla quale il cancelliere rinvia; si è già evidenziata la genericità dell'espressione *qualcosa di più* (At 19.39). Costa conclude che l'eventuale assemblea alla quale qui si rinvia, è un'assemblea di natura politica, per deliberazioni di tale natura, quindi non per una competenza giudiziaria: allo stato delle fonti, la conclusione è plausibile, ma il contesto è fortemente giudiziario, cosicché l'interpretazione consente margini di ambiguità.

Il Cap. VI si conclude con l'esame del comportamento del proconsole Lucius Anto-

⁵¹ Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 372 s.

⁵² Costa, «*Scoppiò un grande tumulto*» cit. 378.

nus Albus in una vicenda che riguarda il porto di Efeso, in presenza di una colpevole inattività delle autorità cittadine: una vicenda esemplare che mostra in modo concreto e preciso la dinamica delle relazioni tra proconsole, γραμματεὺς, vita della città, mettendo in luce i poteri penetranti del magistrato romano. La cautela del cancelliere nel caso dei compagni di Paolo e del tumulto può spiegarsi anche con la volontà di non turbare il rapporto della città con il suo governatore.

10. Il libro di Costa è un'opera complessa, nel senso che sottopone una sola pagina degli *Atti degli Apostoli* ad un'infinità di lenti di lettura, incrociandone i risultati con profitto, equilibrio e grande originalità. Non vi sono mai *non liquet*, come talvolta la molteplicità discorde delle opinioni potrebbe indurre a scegliere; sempre Costa opera la sua scelta, motivandola scrupolosamente e con tutti i distinguo necessari.

Si può dire che l'a. dispieghi tutte le tecniche e i saperi che un testo come gli *Atti degli Apostoli* ha attirato ed attira, al fine di una lettura «unitaria», come scrive al termine della sua *Introduzione* e ribadisce in sede di *Conclusioni*.

La padronanza della letteratura di ogni tipo è completa, ma forse ciò che più colpisce il lettore è l'uso costante del materiale epigrafico e papirologico, uso che conferisce al discorso solidità ed attendibilità.

Si può in conclusione dire che Costa, con il suo libro, ha raggiunto pienamente l'obiettivo che aveva posto alla sua ricerca: interpretare At 19.23-40 nel contesto del «macroracconto» degli *Atti* e dell'opera lucana, facendone sì emergere pienamente le caratteristiche letterarie (comprese quelle retoriche) e teologiche, ma ponendo al centro dell'attenzione i problemi storico-giuridici.

Il libro perciò può suscitare l'interesse dei cultori delle più diverse discipline, anche il biblista sortirà soddisfatto dalla lettura; ma è lo storico del diritto che vi ritrova trattati a fondo alcuni tra i suoi temi più cari e consueti: l'amministrazione delle province nei suoi vari tanti aspetti (compresi il mantenimento dell'ordine pubblico e la nozione di στάσις), la disciplina dei *collegia* e del lavoro associativo, la *locatio conductio operis* e *operarum*. La pericope di At 19.23-40 si è confermata testo nel quale la prospettiva giuridica ha un ruolo strutturante ed al contempo luogo di confluenza di problematiche giusromanistiche.

Dal punto di vista dell'esposizione, anche nella sua complessa articolazione il libro si mantiene sempre interessante ed al contempo si legge con grande scorrevolezza e, contrariamente a quanto spesso avviene, le note dell'apparato critico dialogano con il testo in modo puntuale ed argomentativo.

I giusromanisti possono essere perciò grati a Costa per questo importante libro, scritto con piena consapevolezza metodologica, esaustiva accuratezza, grande sensibilità storico-giuridica.

Leo Peppe
Università di RomaTre
lpeppe@tiscali.it